

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 13 febbraio 2024



ALI e RADICI

di Ugo Sbisà

La ricerca creativa in «Piano Music 2»

Un tempo considerata come la prova della maturità artistica, la formula del pianoforte solo, in recital o su disco, presenta non poche insidie, specie quando il terreno di azione degli interpreti non è quello della musica cosiddetta "classica", ma della ricerca creativa che combina la composizione all'improvvisazione. E al netto di quanti preferiscono i comodi lidi di un minimalismo di facciata - la cosiddetta "musique d'ameublement", per citare Erik Satie - magari arricchito da qualche venatura pop, si può dire che ancora oggi, malgrado le proposte abbondino, non siano poi tanti i pianisti in grado di superare indenni la sfida.

La premessa è necessaria per parlare di Alessandro Sgobbio, il quarantaduenne pianista pugliese con radici nel Tarantino (Martina Franca e Crispiano) che da diverso tempo ha scelto di essere cittadino del mondo, dividendo i propri interessi tra la Norvegia - dove ha completato gli studi jazzistici iniziati al Conservatorio di Parma - e Parigi, dove invece attualmente risiede. La lontananza dall'Italia, in cui in ogni caso fa ritorno spesso per impegni professionali, non ha impedito a Sgobbio di far conoscere e apprezzare il proprio lavoro: non a caso, negli ultimi due anni il suo nome è apparso per ben due volte fra quelli indicati nella classifica "Nuovi talenti" del referendum Top Jazz.

L'occasione per parlarne ce la offre il suo ultimo cd, "Piano Music 2", edito dall'etichetta norvegese Amp e accolto con un certo interesse dalla critica europea. Da sempre attratto dai "live electronics", in questo caso Sgobbio ha scelto di privilegiare il pianoforte acustico - un Fazioli F278 per l'esattezza - non rinunciando però a creare dei fondali elettronici molto discreti che emergono qua e là come delle immagini appena abbozzate,



**ORIGINI
PUGLIESI**
Alessandro
Sgobbio,
42enne
pianista con
radici nel
Tarantino
(Martina
Franca e
Crispiano)
che da
diverso
tempo ha
scelto di
essere
cittadino del
mondo

evanescenti, ma sempre in grado di definire atmosfere rarefatte e ammantate di un certo misticismo che poi prende corpo sulla tastiera del pianoforte.

Un percorso musicale quasi iniziatico, verrebbe da dire, nel quale la musica procede con taglio introspettivo, senza però mai apparire verbosa o involuta, ma si arricchisce invece di un tocco e di un fraseggio, di una sintassi che mettono in luce il frutto di una formazione classica egregiamente equilibrata con gli interessi jazzistici dell'autore. Sospeso fra timbri e colori, Sgobbio costruisce sinuosi arabeschi sonori prediligendo sempre un senso della misura che lo porta a non eccedere nella durata delle composizioni, con il risultato di ottenere un singolare scis-

sione temporale: a fronte di una durata complessiva non molto superiore alla mezz'ora, la sensazione che se ne ricava è che l'ascolto del disco sia durato molto più a lungo.

Dei nove brani tutti originali che compongono la scaletta, ci piace ricordare i due che nascono da precise dediche, ovvero "Keys and Returns", scritto per la giornalista palestinese Shireen Abu Akleh, uccisa due anni fa durante un reportage in Cisgiordania e poi il bipartito "Asker", ispirato dal pianista Misha Alperin, figura di rilievo del jazz ucraino, scomparso nel 2018. La scoperta delle altre composizioni, così come delle qualità esecutive dell'autore, la lasciamo invece ai Lettori. Ne rimarranno sicuramente colpiti.